



Anticipazioni

Mostre e nuovi musei: Ravenna si prepara ad un autunno caldo

Ravenna è pronta ad un autunno caldo, anzi caldissimo. C'è l'apertura del nuovo Museo della Città e del Territorio di Ravenna al termine della ristrutturazione dell'ex zuccherificio, la trasformazione di Palazzo Guiccioli in Museo di Lord Byron e del Risorgimento Italiano. E poi la trilogia d'autunno, che indagherà il genio di Giuseppe Verdi, trasformando il palcoscenico dell'Alighieri in una vera e propria "fabbrica dell'opera", capace di dare corpo e voce a tre diversi momenti del suo

percorso artistico. Ma soprattutto la mostra «?War is over» che verrà inaugurata il prossimo 5 ottobre al Museo d'Arte. Curata di Angela Tecce, storica e critica d'arte, e Maurizio Tarantino, direttore del MAR l'esposizione affronta il tema della guerra attraverso il suo contrario, ovvero il dialogo, il conflitto dominato, la dialettica. Il progetto - collegato con tre interventi di Studio Azzurro - si articola intorno ai temi «Vecchi e nuovi miti», sulle ideologie che in passato come oggi sono state

spesso alla base di conflitti, o sulle mitologie che ne sono derivate; «Teatri di guerra. Frontiere e confini», che restituisce la rilettura data dagli artisti delle immagini di guerra che si susseguono sotto i nostri occhi, dove i confini dividono ciò che è "dentro" da ciò che è "fuori"; infine «Esercizi di libertà», rivolto a ciò che l'arte può dirci sul nostro futuro, non come proiezione di un presente conflittuale, ma come spazio libero di creatività.

NOP

LE CITTÀ DEL FUTURO

Basta con le archistar vanitose Sono la rovina dei bravi architetti

*Al suo Congresso nazionale la categoria fa il mea culpa e ripensa al proprio ruolo
Di Battista: «Si deve fare come il Bramante: costruire ciò che vogliono i committenti»*

■ NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ Ha appena chiuso il numero zero della "resuscitata" rivista *L'architetto* (storica testata dell'ordine fondata nel 1956 che ha smesso le pubblicazioni nel 2002). Prima di scrivere il suo intervento per il **Congresso Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori** in corso fino a sabato a Roma, l'architetto **Nicola Di Battista** ribadisce quanto scrisse nel suo memorabile editoriale da direttore su *Domus* nel settembre 2017: «Quello dell'architetto è un mestiere che si svolge da millenni e che fino agli anni Ottanta del secolo scorso ha sempre messo al centro dei propri interessi la città dell'uomo, cioè il bene comune. La professionalità dell'architetto è stata così per lunghissimo tempo: al servizio della costruzione dei luoghi per la vita di tutti. Negli ultimi anni invece ci si è occupati più delle performance degli strumenti che dei contenuti del pensiero». E ancora: «Abbiamo sempre più società di professionisti, complesse e articolate, che si arrogano inconsapevolmente il diritto di progettare i nostri territori, i nostri edifici pubblici, le nostre case, trattando la produzione architettonica come un qualsiasi altro prodotto commerciale che risponde solo alle regole del mercato».

Per Nicola Di Battista siamo giunti ad un punto di svolta. Ci stiamo svegliando da un insano torpore e ci sono infinite opportunità. Basta saperle cogliere ed utilizzarle. «Oggi, c'è molto da fare e non ci resta che farlo; il nostro Paese chiede, invoca, supplica di essere ricostruito e non aspetta altro che qualcuno lo faccia».

Voi architetti avete una grande responsabilità dunque.

«Sì, ma insieme ai committenti pubblici o privati che siano. L'architettura è un mestiere che deve sovrintendere la realizzazione dell'ambiente costruito: strutture, infrastrutture, spazi domestici. Per fare questo però ha bisogno di un contenuto da trasfigurare in una forma. Parlo di committente e non di cliente perché al cliente dobbiamo vendere qualcosa, mentre il committente ha pari dignità e doveri dell'architetto. Le faccio un esempio».

Prego.

«Se a Milano il sindaco volesse

realizzare un edificio pubblico non basta che si rivolga a quell'architetto solo perché vanno di moda gli edifici curvi o dritti. È necessario che gli indichi il significato di quella costruzione per la città, quali sono le aspettative dei milanesi. Solo così un professionista potrà fare una struttura che li rappresenti tutti. Altrimenti, ed è la maggior parte dell'architettura contemporanea, sarà una forma che impone alla collettività la sua idea dell'abitare e del convivere senza tener conto delle esigenze dei cittadini. E la gente è costretta a sorbirsi le opere di Tizio, Caio e Sempronio».

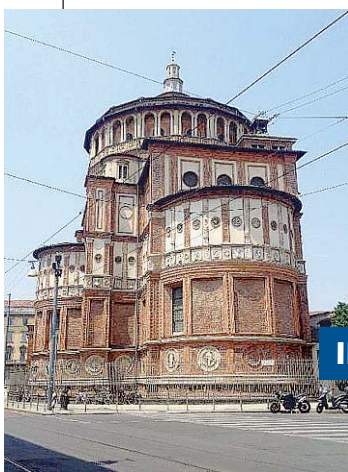
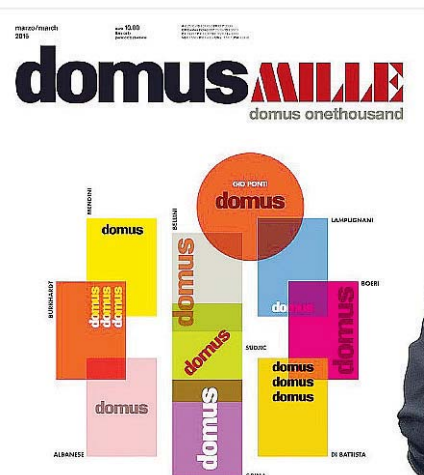
Ci sono in giro architettature che sono delle opere d'arte.

«La differenza tra un architetto e un artista è che quest'ultimo non ha bisogno che qualcuno gli dica cosa fare. Prenda Sironi e la periferia. Lui andava in giro per quelle milanesi dopodiché ha creato i suoi bellissimi quadri. Ha osservato la periferia e da artista l'ha trasformata in forma pittorica. Un architetto invece è in qualche modo dipendente da altro: risponde a una committenza che gli ha spiegato cosa vuole e a che cosa deve servire la sua opera».

È questo dunque il ruolo dell'architettura? Niente estetica?

«L'architettura serve a trasformare i concetti della committenza in una costruzione. Tornando all'esempio di prima: se un professionista è chiamato a fare un'architettura "alla milano" vuole dire che la comunità dei milanesi, con le proprie rappresentanze e intelligenze, deve prima sapere cosa significhi. Pensi a Donato Bramante, architetto di 500 anni fa, che ha realizzato a Milano la chiesa delle Grazie. Per lo stile, la pacatezza, il carattere rappresenta in tutto e in maniera perfetta la milanesità. Bramante si trasferisce poi a Roma, cambiano i committenti e realizza il tempio di San Pietro in Montorio: l'architettura più romana che esista. Pazzesco, straordinario. Lui non era né milanese, né romano: era marchigiano. Ha trasfigurato il concetto della committenza in una forma nuova, che non si era mai vista».

Qualcosa di contemporaneo



IERI E OGGI

In alto l'architetto Nicola Di Battista. Sotto: S. Maria delle Grazie a Milano; a destra e il metrò di Napoli

che le piace particolarmente?

«Non le so dire quale architettura sia migliore o peggiore. Di certo c'è che sono tutte orfane di una committenza vera. Un esempio virtuoso? La nuova fermata del metrò di Napoli progettata da Alvaro Siza e Eduardo Souto de Moura. Un'opera unica al mondo: 250 mila metri cubi di scavo archeologico, un grande lavoro collettivo: gli architetti, la committenza, i tecnici, gli archeologi, gli artigiani».

Come sarà l'Italia del futuro?

«Tutti parlano di futuro, ma quando ci arriveremo ci renderemo conto che la realtà è diversa. Ho 64 anni e quando ero piccolo pensavo che nel 2000 ci saremmo nutriti con delle pastiglie: per fortuna non è così. Stasera cenerò con un bel piatto di pasta asciutta. Detto questo mi auguro che le città italiane del futuro siano meglio di quello che sono ora. La comunità deve esprimere quale futuro

vuole e poi l'architetto realizzerà una forma per questo contenuto. È quello che è successo a Milano negli ultimi anni. Questo rinascimento che sta vivendo lo hanno fortemente voluto i cittadini: sono loro ad aver imposto una spinta di contemporaneità alla metropoli. Cosa che non sta avvenendo a Roma. Faccio fatica ad immaginare la città che verrà perché non vedo committenti in grado di esprimere concetti chiari su quello che vogliono».

Oggi, diceva, abbiamo una grande opportunità.

«Sì. Non basta rammendare. Dobbiamo rimettere a norma il patrimonio pubblico, dobbiamo ricostruire tendendo bene a mente i desideri delle persone. La gente vuole abitare meglio e se diamo loro ascolto innescheremo un processo economico fondamentale per la rinascita del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La testa di Canova all'asta da Sotheby's

Asta record da Sotheby's Sei milioni di euro per la testa ritrovata di Antonio Canova

■ MASSIMO DE ANGELIS

■ Una scultura raffinata, di una purezza unica, come solo **Antonio Canova** riusciva a realizzare. Stiamo parlando del **Busto della Pace**, che poche ore fa è stato battuto a Londra da **Sotheby's** per la rilevante cifra di 6 milioni di euro (5.3 milioni di sterline), nuovo, indiscusso, record per un pezzo del grande maestro del neoclassicismo. L'opera ha infatti superato il **Busto di Murat** aggiudicato nel novembre 2017 per 4.3 milioni di euro, a testimonianza del notevole interesse dei collezionisti internazionali sull'autore veneto. Al momento, comunque, nulla è trapelato sull'identità del facoltoso compratore.

Tra le rare opere firmate da Canova, la scultura appartiene alla celebre serie delle *Teste Ideali*, concepite in epoca di piena maturità come doni per gli amici stretti e considerate tra i lavori più personali dell'artista di Possagno. Da tempo, tuttavia, del **Busto della Pace** si erano perse le tracce. Creato per ringraziare John Campbell, barone di Cawdor, dell'aiuto ricevuto nella campagna di rimpatrio dell'arte italiana saccheggiata da Napoleone, l'opera fu tramandata per cinque generazioni dagli eredi del nobile britannico, ma la memoria della sua paternità andò persa. È stato l'ultimo proprietario ad avviare le lunghe ricerche che hanno portato poi ad identificarne in modo certo il realizzatore, capace di portare alla luce uno straordinario esempio dell'ideale di bellezza. Un vero maestro che qui esprime tutta la sua bravura nel lavorare il marmo, visibile in particolare modo nella perfetta capigliatura e nella nitidezza dell'espressione visiva.

I lavori autografi di Antonio Canova non risultano frequenti sul mercato e l'offerta di tale busto ha rappresentato per Sotheby's davvero qualcosa di importante. Il prezzo di partenza era stato stabilito in un milione di sterline, ma subito il costo è schizzato in alto sul tambureggiante susseguirsi di rilanci da parte di estimatori e collezionisti. Alla fine il direttore della casa d'aste inglese, Christopher Mason, ha commentato: «Siamo davvero entusiasti di aver registrato il nuovo record assoluto per Canova. Questo busto, riscoperto dal pubblico dopo due lunghi secoli, è uno dei più eccitanti ritrovamenti dell'ultimo periodo. Intagliato in maniera superba, l'opera ha conservato i bellissimi riccioli dell'acconciatura sormontata da una tiara neoclassica. È stato giustamente incoronato con un valore da assoluto primato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA